

UNA SCELTA PER LA VITA

LA TESTIMONIANZA DI
LILIANA SEGRE IN UN FUMETTO
DI GIANNI CARINO

Con una lettera di Liliana Segre
Introduzione di Gianfranco Pagliarulo


I LIBRI DI
BULOW





I LIBRI DI
BULOW

UNA SCELTA PER LA VITA

**LA TESTIMONIANZA DI
LILIANA SEGRE IN UN FUMETTO
DI GIANNI CARINO**

Con una lettera di Liliana Segre
Introduzione di Gianfranco Pagliarulo

©2022 – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
via degli Scipioni 271
00192 Roma

Prima edizione: aprile 2022
ISBN 979-12-80522-02-3

bulow@anpi.it

Questo libro è liberamente disponibile in formato digitale su *bulow.anpi.it*

INDICE

INTRODUZIONE	7
LETTERA DI LILIANA SEGRE	11
UNA SCELTA PER LA VITA	13
POSTFAZIONE DELL'AUTORE	84

INTRODUZIONE

Gianfranco Pagliarulo

Per non dimenticare. Non è un esercizio della memoria rivolto al passato. Non è solo un omaggio alle vittime. Non è semplicemente la registrazione di un fatto storico, lontano nel tempo, estraneo alla vita. I testimoni ci consegnano un impegno umano e dunque civile: evitare che prevalga il dato dell'indifferenza. Evitare, cioè, che la distanza temporale venga vissuta come un mixer che "equalizza", con le stesse frequenze emotive, psicologiche e sociali, l'Impero romano, Napoleone o la prima metà del Novecento.

Il tema è proprio questo: la consapevolezza che la prima metà del Novecento non è uno dei molti volumi dell'enciclopedia della storia, ma il capitolo che subito precede l'oggi e che quindi caratterizza la convivenza civile del nostro tempo.

Per non dimenticare è un riconoscimento pubblico e collettivo di un fatto di una drammaticità per la quale è difficile trovare definizioni adeguate: la persecuzione e lo sterminio degli ebrei d'Europa messi in atto, durante la II Guerra mondiale, dalla Germania nazista con la collaborazione di altri paesi, tra i quali anche l'Italia fascista. Il ripudio di quel passato criminale trova forma giuridica nella Costituzione della Repubblica Italiana dove afferma in modo definitivo: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*.

Queste parole – le parole della Costituzione – vanno meditate profondamente e lette nella loro attualità, anche alla luce del ricordo dei crimini contro l'umanità perpetrati dai nazifascisti in nome del mito omicida della

supremazia razziale, affinché si scongiuri il rischio, evocato da Primo Levi, di un passato che può tornare.

La memoria è allora elemento della convivenza civile, che permette lo sviluppo della società attraverso il riconoscimento della dignità e inviolabilità della persona umana; l'impegno come responsabilità che attiene a tutti, indipendentemente dal ruolo e dall'età.

Da qui il vincolo verso le nuove generazioni, cioè far sì che la conoscenza delle radici della Repubblica non sia solo la registrazione di un fatto storico, ma elemento essenziale per il capire e l'agire nel presente. Detto in breve: come rendere presente il passato? Per l'ANPI questo impegno è tradotto nell'azione concreta del trasmettere la memoria, che ha come interlocutore privilegiato proprio le nuove generazioni. Se la memoria ha come oggetto per definizione qualcosa avvenuto nel passato, essa ha inesorabilmente come soggetto qualcuno che vive nel presente e in questo rapporto soggetto-oggetto si manifesta la sua funzione di pedagogia civile.

In una società complessa diventa prioritario inserire la memoria dentro ad un atteggiamento ed una azione culturale che abbia come fine la formazione dei cittadini. Questa è senza dubbio la cultura democratica. Cioè quella cultura che tende ad unire, proprio come la nostra recente storia ci ha insegnato. Antifascismo, Resistenza e Costituzione sono frutto di filoni di pensiero diversi, che hanno unito persone e opinioni differenti, che hanno ridato dignità all'Italia dopo le macerie morali e materiali lasciate dalla dittatura fascista e dalla sua alleanza col nazismo.

L'ANPI fa la sua parte. Ma se condividiamo che la memoria – intesa come ponte fra passato e presente – sia uno strumento utile per restituire alla vita vivente la traccia di esistenze precedenti, cioè se condividiamo il “cosa”, dobbiamo preoccuparci anche del “come”. Non ci sono ricette precostituite, ma sicuramente avere un atteggiamento di ascolto su come le nuove generazioni vivono le proprie esperienze, cioè partire dal loro vissuto, dai loro interessi, dai loro codici di comunicazione, di registrazione e di elaborazione.

In questa logica proponiamo nella collana “i libri di Bulow”, nella forma della graphic novel, la narrazione della vicenda della senatrice a vita

Liliana Segre, che ha voluto onorare questa pubblicazione con una sua lettera e che ringraziamo di cuore per la sua opera assidua di testimonianza. Inoltre un grande ringraziamento va all'ANPI di Carpi, che ha reso possibile tutto questo.

Il testimoniare è ponte di vita che unisce passato e presente perché il futuro ne sia giovato. Che si rivolge alle nuove generazioni perché il futuro va costruito nella consapevolezza che si è tutti contemporanei, indipendentemente dall'età, il qui e ora del presente ci permette di essere protagonisti.

“Una scelta per la vita” ci propone, anche attraverso la mano competente e incisiva di Gianni Carino, una riflessione sui valori di libertà, democrazia, eguaglianza, solidarietà e pace. Soprattutto ci propone un umano. Un profondamente umano che è tale proprio perché, anche nel peggior momento della nostra storia recente, mantiene la volontà di pensare.

Memoria come strumento di connessione fra passato e presente e, di conseguenza, come strumento di formazione della cittadinanza attiva. Ecco, ciò illumina il rapporto fra passato, presente e futuro: mantenersi costantemente civili anche quando le condizioni non sempre ci appaiono favorevoli, se non avverse.

“Una scelta per la vita” è la scelta del futuro.

Senato della Repubblica

Senatrice a vita Liliana Segre

Ringrazio Gianni Carino per essersi dedicato alla riduzione in forma di *graphic novel* dei contenuti della mia ultima testimonianza pubblica e l'Anpi che ha voluto pubblicare il lavoro. Una modalità quella del fumetto che indubbiamente può favorire la diffusione, soprattutto fra i più giovani, di determinati contenuti di forte impatto, ma che è importante giungano alla più ampia platea di cittadini, in primo luogo appunto ragazze e ragazzi.

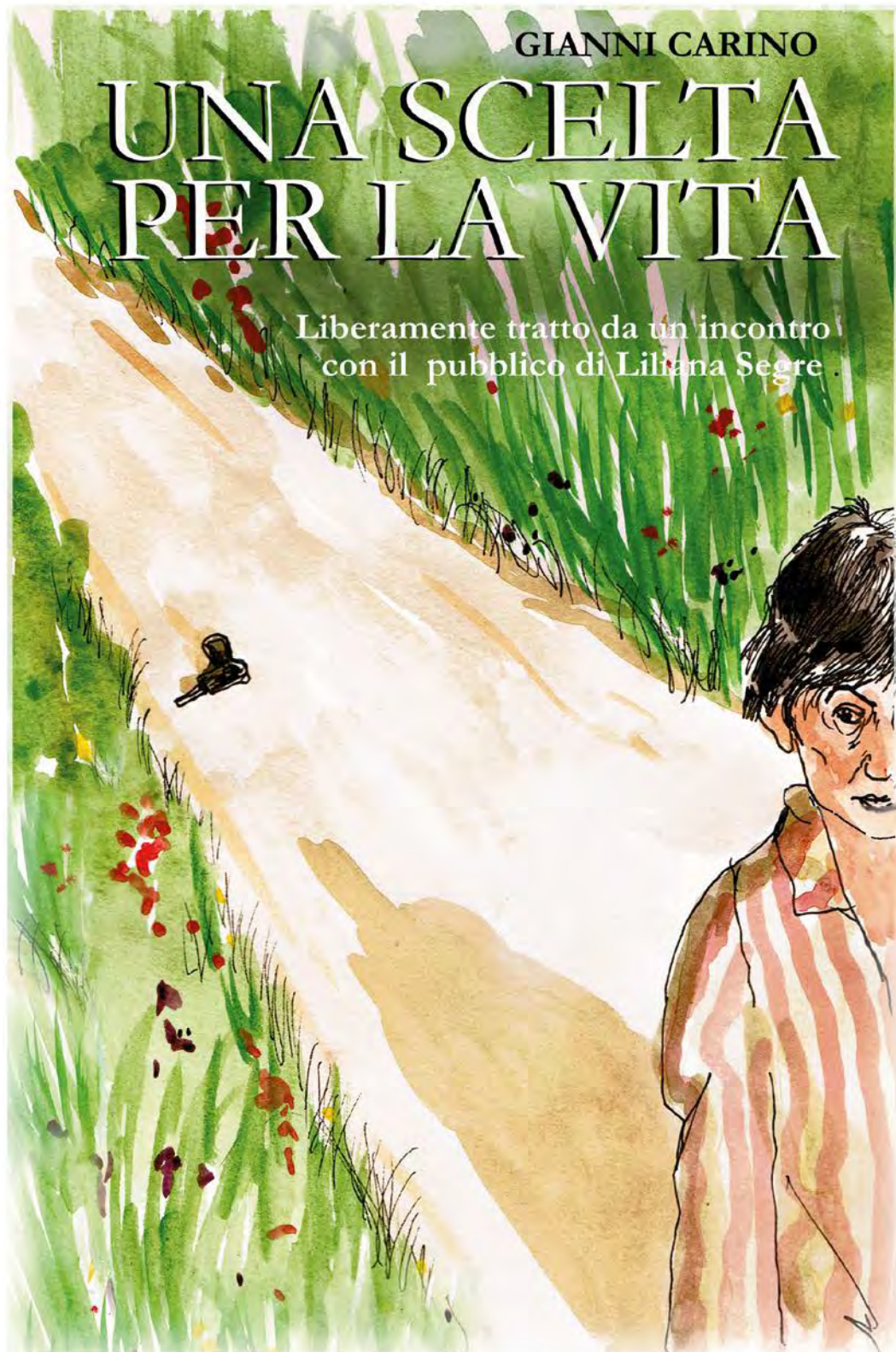
Buona lettura a tutti,

Liliana Segre

GIANNI CARINO

UNA SCELTA PER LA VITA

Liberamente tratto da un incontro
con il pubblico di Liliana Segre





POSSO PRENDERNE UNA
CHE ME LA MANGIO
NELL'INTERVALLO A SCUOLA?

SÌ, PUOI PRENDERLA MA...
NON TI SERVIRÀ A SCUOLA...

PERCHÉ ?

VEDI...CI SONO NUOVE REGOLE
E NON POTRAI PIÙ ANDARE
A SCUOLA...



COME ? PERCHÉ ?

PERCHÉ SEI STATA
ESPULSA...

...MA IO NON HO
FATTO NULLA !!



LO SO, LILIANA, MA SONO STATE
FATTE NUOVE LEGGI...



...E PERCHÉ, PERCHÉ
NON POSSO
PIÙ ANDARE A SCUOLA
PERCHÉ ?



PERCHÉ...
SIAMO EBREI



COS'HAI LILIANA ?
TI VEDO PENSIEROSA...

NIENTE...



...PENSAVO A COME SONO
BELLE LE MICHETTE
FRESCHÉ...



UNO DEGLI ASPETTI PIÙ CRUDELI DELLE LEGGI RAZZIALI FASCISTE FU QUELLO DI FAR SENTIRE I BAMBINI INVISIBILI. FUI OBBLIGATA A LASCIARE QUEL BANCO E LE MIE COMPAGNE...

SOLO TRE SI RICORDARONO DI ME, PER TUTTA LA VITA...



SI, TANTO NON VIENE PIÙ



SIGNORA MAESTRA, POSSO APPOGGIARE IL DIZIONARIO SUL BANCO DELLA SEGRE ?

MA È MALATA ? SONO CINQUE GIORNI CHE NON VIENE..



BAMBINE SONO STATE EMANATE NUOVE LEGGI: LE LEGGI RAZZIALI, CHE NELLA LUNGIMIRANZA DEL NOSTRO AMATO DUCE...



...AVRANNO LO SCOPO DI PRESERVARE LA NOSTRA IDENTITÀ, LA NOSTRA ITALIANITÀ E LA PUREZZA DELLA RAZZA, QUINDI TUTTE LE PERSONE APPARTENENTI ALLA RELIGIONE EBRAICA, GLI EBREI, SARANNO ESPULSI DAI POSTI DI LAVORO E I FIGLI DALLE SCUOLE. QUESTO PER NON CREARE DELLE MESCOLANZE TRA LE DIVERSITÀ DI RAZZA, E LA SEGRE È UNA EBREA...

NON LA VEDREMO PIÙ...
ESPULSA...

CERCHIAMO DI VEDERLA LO STESSO



CI FU UN
SUSSEGUIRSI DI PAURE,
DI POLIZIOTTI CHE
ENTRAVANO IN CASA
TRATTANDOCI DA
NEMICI DELLA PATRIA,
DELLA GENTE,
DI AMICI CHE
SCAPPAVANO
E PARENTI CHE TI
SALUTAVANO E,
INTELLIGENTEMENTE,
SEPPURE CON
SOFFERENZA,
LASCIAVANO L'ITALIA E
ANDAVANO ALL'ESTERO.

A DIFFERENZA DI CHI,
COME NOI, NELLA MIA
FAMIGLIA DECISE DI
RESTARE E DI CREDERE
CHE IN ITALIA
NON SAREBBE
SUCCESSO NIENTE.



...E POI LA NOSTRA ROMANITÀ,
CHE DEVE PREVALERE
E RIPARARSI DAGLI ATTACCHI
CHE I NOSTRI NEMICI
ORDISCONO CONTRO DI NOI!

TORNEREMO PRESTO,
A NOI!!



BABBO, MA COSA
VOLEVA DIRE
QUEL SIGNORE ?



NON LO SA NEANCHE LUI,
RIPETE COME
UN PAPPAGALLO...



TU PIUTTOSTO,
STAI PREPARANDO
LA TUA VALIGIA ?



FRA QUALCHE GIORNO DOBBIAMO
ANDARE VIA DA MILANO
E ANDIAMO IN UNA NUOVA CASA...

MA CI SARANNO DEI BAMBINI
PER GIOCARE ?



SONO STANCA
DI STARE SOLA...
NESSUNO
GIOCA PIU'
CON ME
...NON SO

NON TI PREOCCUPARE:
ANDIAMO IN UN POSTO
DOVE CI SONO PRATI E
GIARDINI PER GIOCARE
TROVERAI DI SICURO
NUOVE AMICHE..

SPERIAMO...



L'ULTIMO PACCO
TE LO PORTO IO

IO PORTO LA VALIGIA



MA QUI LE CASE
SONO PIU BASSE
CHE A MILANO...



E CI SONO INVECE
TANTI ALBERI E PRATI
E FIORI...VEDRAI..
ADESSO FINIAMO DI
PORTARE DENTRO
TUTTO



NONNO, MA I BAMBINI
CE NE SONO ?

CERTO!

NEI GIORNI SEGUENTI SI FORMÒ
UNA BELLA COMPAGNIA CHE
RALLEGRAVA LE GIORNATE
DI TUTTI...



DOV'È LILIANA?
VOGLIO FARLE
UNA FOTOGRAFIA...



È DIETRO CASA CON
LE SUE AMICHE



QUESTA È LA
FOTO, LA
RICORDO
BENISSIMO...



ERAVAMO ANCORA
A INVERIGO...



...UN POMERIGGIO SENTII IL BABBO
CHE PARLAVA CON UN AMICO

ALBERTO, NON
POTETE RESTARE QUI
A LUNGO



LA SITUAZIONE È GRAVE ED
INCANDESCENTE:
MOLTI PRENDONO LA VIA
DELL'ESTERO PER SALVARSI...

MA NOI SIAMO ITALIANI,
NON CREDO CHE CI FACCIANO
QUALCOSA DI GRAVE,
NON SIAMO IN GERMANIA...

NOI SIAMO
MOLTO
PREOCCUPATI



PERMETTICI ALMENO
DI PORTARE VIA LA BAMBINA
LA PORTIAMO PRESSO
UNA FAMIGLIA AL SICURO:
CI SONO PERSONE DISPOSTE
AD AIUTARCI

CERTO!

MA SANNO COSA
SUCCEDDE A CHI
AIUTA GLI EBREI?



MA POTRÒ VEDERLA
MIA FIGLIA?

SICURO!
VERRAI DI
NASCOSTO
MAGARI DI SERA.
ATTENTO A NON
FARTI SEGUIRE...



E COSÌ CI ORGANIZZAMMO...

LILIANA PREPARATI CHE STASERA
VIENE IL TUO PAPÀ...

QUANDO, QUANDO ?

POI TE LO
DIRÒ



BABBO, TI PREGO NON VOGLIO PIÙ
STARE LONTANA DA TE.
SCAPPIAMO COME
FANNO GLI ALTRI,
MA RESTIAMO
INSIEME...

ADESSO CI PENSERÒ,
NON AVERE FRETTA
NON È FACILE...



VEDRAI.
CI
RIUSCIREMO



DEVI AVERE PAZIENZA,
VEDRÒ COME FARE...





QUALCHE GIORNO DOPO
A INVERIGO...

ALBERTO È ARRIVATA
QUESTA LETTERA...



È DELLA QUESTURA
DI COMO...



DICONO CHE TU E LA MAMMA
A CAUSA DELL'ETÀ
RESTATE, MENTRE LILIANA ED IO
DOBBIAMO PARTIRE
PER LA GERMANIA



ALBERTO
DOVETE
FUGGIRE
SUBITO...



CHIEDI AGLI AMICI,
QUALCUNO CI SARÀ
CHE SA COME FARE,
MA TU E LILIANA DOVETE
ANDARE IN SVIZZERA...



LÌ NON VI
POSSONO
FARE
NIENTE..



PRENDERÒ SUBITO
I CONTATTI CON
GLI AMICI E AL PIÙ
PRESTO
SCAPPEREMO...

COSÌ PARTIMMO VERSO
LA SVIZZERA CON VARI
MEZZI DI TRASPORTO,
PER AVVICINARCI,
SENZA DESTARE SOSPETTI A
CENTRI ABITATI
IL PIÙ VICINO POSSIBILE
AL CONFINE.

FACEMMO I BAGAGLI, POCHI, MA
CON ABITI PESANTI, PERCHÉ ERA
INVERNO.



ADESSO
CERCA
DI RIPOSARE!



DOVEVAMO RAGGIUNGERE
UN LUOGO PRESTABILITO,

DA DOVE PARTIRE PER LA
FRONTIERA.

CI AVREBBERO GUIDATI
ESPERTI MONTANARI,

GENTE CHE ABITUALMENTE
PERCORREVA
QUEI SENTIERI.



FRA UN PO' ARRIVA LA
NOSTRA GUIDA...
E CAMMINANDO
CI SCALDIAMO

SPERIAMO.
IO SONO
GHIACCIATA...



GIUNTI ALL'APPUNTAMENTO
CON I NOSTRI
ACCOMPAGNATORI CI
DIVISERO IN GRUPPI
CHE PARTIRONO IN ORARI
DIVERSI E CHE AVREBBERO
FATTO PERCORSI DIFFERENTI,

MA TUTTI DIRETTI VERSO LA
FRONTIERA ITALO-SVIZZERA.

FU UN PERCORSO PESANTE,
ANCHE PER MANCANZA DI
ABITI E SCARPE ADEGUATE
ALLA MONTAGNA..

ARRIVAMMO FINALMENTE
ALLA FRONTIERA SVIZZE-
RA... POCHI METRI
CI SEPARAVANO
DALLA LIBERTÀ...



INVECE UN UFFICIALE SVIZZERO CI INTERCETTÒ E DOPO GLI ACCERTAMENTI CI RIMANDÒ VERSO LA RETE CHE DIVIDE GLI STATI. FUMMO ACCOMPAGNATI COL FUCILE E LA BAIONETTA, IRRISI. E LÀ, VICINO A QUELLA RETE, FUMMO ARRESTATI DA FINANZIERI ITALIANI IN CAMICIA NERA. ERANO DISPERATI DI DOVERCI FARE TUTTO QUELLO, MA NON AVEVANO SCELTA, PERCHÉ LA CASERMA DEI TEDESCHI ERA LÌ VICINO E LI OSSERVAVANO.



PAPÀ MA CHE FAI? PERCHÉ BUTTI VIA I TUOI FRANCOBOLLI DELLA COLLEZIONE?



PERCHÉ NON CI SERVONO PIÙ, NE' COME MONETA, NE' COME COLLEZIONE...



CI CARICARONO SU UN CAMION E CI PORTARONO NEL CARCERE DI VARESE.



ENTRAI DA SOLA A 13 ANNI NEL REPARTO FEMMINILE: L'IMPRONTA DIGITALE, LA FOTOGRAFIA... COME UNA DELINQUENTE COMUNE: PERCHÉ?



"PERCHÉ ?"
ERA QUEL PERCHÉ DI QUANDO
MI AVEVANO ESPULSA DALLA
SCUOLA,

QUEL "PERCHÉ" A CUI
NESSUNA SAPEVA O POTEVA
DARE RISPOSTA.

PERCHÉ NON C'ERA UNA
RISPOSTA...



DOPO IL CARCERE DI COMO
CI PORTARONO
AL GRANDE CARCERE
DI MILANO, SAN VITTORE...



FURONO GIORNI IMPORTANTI
DELLA MIA VITA
NEI QUALI FUI IO A CONSOLARE MIO PADRE.

COSA SONO STATI QUEI QUARANTA GIORNI
NEL CARCERE DI SAN VITTORE?
CIRCOLAVA GIÀ LA VOCE CHE SAREMMO
STATI DEPORTATI.

COSA DOVEVA PROVARE MIO PADRE ?

LUI AVEVA 44 ANNI
E IO DIVENTAVO VECCHIA,
VECCHISSIMA.

QUANDO TORNAVA
DAGLI INTERROGATORI TERRIBILI
NON ERA PIÙ MIO PAPÀ.

ERA MIO FIGLIO E IO LA SUA MAMMA.



POI UN GIORNO VENNE UN
TEDESCO E LESSE
SEICENTO NOMI.
DOVEVAMO PARTIRE:
DESTINAZIONE
IGNOTA.





PARTIMMO. UNA FILA DI PIÙ DI 600 PERSONE, UOMINI, DONNE, VECCHI E BAMBINI.

UN LENTO CORTEO SILENZIOSO, MUTO. DI QUEI 600 SONO TORNATI 22. IN QUEL MOMENTO I DETENUTI COMUNI DI SAN VITTORE, AFFACCIATI AI BALLatoi PERCHÉ AVEVANO L'ORA D'ARIA, FURONO STRAORDINARI, INDIMENTICABILI. CI BUTTARONO CHI UNA MELA, CHI UNA ARANCIA, CHI UNA SCIARPA.

FU UNA MANNA, UNA MANNA CELESTE, QUALUNQUE FOSSE LA LORO PENA, ERANO UOMINI.

POI CI VOLLERO QUASI DUE ANNI PER INCONTRARE ALTRI UOMINI, CI FURONO INVECE SOLO MOSTRI.

A CALCI FUMMO CARICATI SUI CAMION E ATTRAVERSAMMO MILANO, DESERTA E INDIFFERENTE...





MAMMA,
GUARDA
TUTTI
QUEI
CAMION

GIÀ...



MAMMA CI SONO
PERSONE NEI
CAMION!



SU, ADESSO BASTA
CURIOSARE, ADESSO
DEVI FINIRE I COMPITI...



WALTER HAI FINITO ?



FINISCO DI
SPAZZARE
L'ANDRONE
E VENGO...



CIAO, SONO QUI...
SÌ, HO RISPOSTO
PERCHÉ HO
RICONOSCIUTO IL
NUMERO...

SÌ, SONO SOLA... COME OGNI DOMENICA,
ABBIAMO PRANZATO INSIEME...
NO, ADESSO SONO ANDATI A FAR VISITARE
IL MUSEO AL BINARIO 21, AD ALCUNI
AMICI...



NO, IO NON ME LA SENTIVO
TROPPI RICORDI...

SONO ANCHE UN PO' STANACA

SÌ, HO PRESO UNA TISANA
E STO DORMICCHIANDO
SULLA POLTRONA...

ADESSO TOCCA A LORO, AI GIOVANI.



QUANDO ARRIVAMMO ALL'INGRESSO DELLA
STAZIONE IN VIA FERRANTE APORTI CI
FECERO LASCIARE I BAGAGLI FUORI SUL
MARCIAPIEDI



19 COME BESTIE
CI CARICARONO
SU CARRI
BESTIAME
SOTTO LA
MINACCIA DELLE
ARMI.



...E A SPINTONI E CALCI.
NON C'ERANO
SOLO NAZISTI.

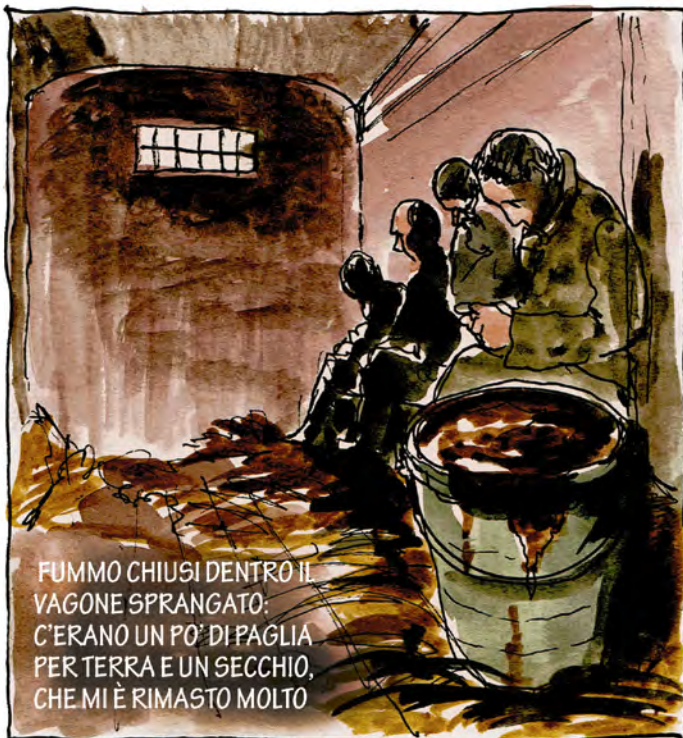


AD AIUTARLI ERANO ANCHE ZELANTI FASCISTI, ERANO I NOSTRI VICINI DI CASA,
ERANO PERSONE CHE NON EBBERO PIETÀ.



LA NOSTRA DESTINAZIONE IGNOTA FU AUSCHWITZ





FUMMO CHIUSI DENTRO IL VAGONE SPRANGATO. C'ERANO UN PO' DI PAGLIA PER TERRA E UN SECCHIO, CHE MI È RIMASTO MOLTO

QUANDO QUARANTA, CINQUANTA PERSONE DENTRO UN VAGONE NON SANNO DOVE ANDRANNO, E HANNO TERRORE,

HANNO PAURA, QUEL SECCHIO SI RIEMPIE, DEBORDA. NON C'ERA LUCE, NON C'ERA ACQUA.



DA QUEI FINESTRINI DI CARRI BESTIAME VEDEVI PASSARE PRIMA L'ITALIA, POI IL CONFINE, POI ARRIVAVI IN AUSTRIA.

SI PIANSE, CI SI DISPERÒ, ERA INCREDIBILE, NENIE CONTINUE DI PERSONE CHE SINGHIOZZAVANO, L'UNA PIÙ FORTE DELL'ALTRA, SENZA PIÙ LIMITE. QUANDO IL PIANTO SI TACQUE, INIZIARONO I SALMI DEI FORTUNATI CHE RIUSCIRONO A PREGARE E LODARE DIO ANCHE IN QUELLA SITUAZIONE.





C'ERA SOLO
LA VICINANZA DI
QUELLI CHE AMAVI.

POI ARRIVÒ
IL SILENZIO,
IL SILENZIO DELLE
ULTIME COSE,
UN SILENZIO
IMPORTANTE,
PERCHÉ TANTE
PAROLE SONO INUTILI

QUANDO SI È VICINI
ALLA MORTE.

QUANDO SI STA PER
MORIRE NON C'È
RUMORE.



ÒÙ NOUS SOMMES? ÒÙ NOUS
SOMMES ?

GDJE SMO? GDJE SMO ?

INDUVE SIMU?
INDUVE SIMU?

C'ERA UNA SPIANATA DI NEVE,
ERA INVERNO,
ERA IL 6 FEBBRAIO 1944:
FUMMO OBBLIGATI A BASTO-
NATE A SCENDERE DA QUEL
CONVOGLIO SPAVENTOSO,
SBALORDITI, SENZA CAPIRE LE
DIVERSE LINGUE CHE
SI MESCOLAVANO..

IO NON CAPIVO
NIENTE, ERO
INDIETRO COME
RAGAZZINA, ERO
SCIOCCATA,
TERRORIZZATA.
RIMANEVO
ATTACCATA AL
MIO PAPÀ SENZA
COMPNDERE CHE
COSA CI STESSE
SUCCEDENDO...



IO CERCAVO
DI FARE
DEI SORRISINI
A MIO PAPÀ



MENTRE C'ERANO TUTTE QUESTE PERSONE APPENA ARRIVATE E
ALTRE CON INDUMENTI A RIGHE, CON LA TESTA RASATA, INCARICATE DI
DIVIDERE LE FAMIGLIE.
DIVISERO GLI UOMINI DALLE DONNE. QUEL MOMENTO ERA STRANO:
NESSUNO POTEVA CREDERE CHE COSA SAREBBE STATO QUEL MO-
MENTO, NESSUNO VOLEVA CREDERE, MA ERA QUEL MOMENTO...



E COSÌ IO, CHISSÀ COME MAI
- PERCHÉ C'È UNA SORTE E NON
PERCHÉ AVESSI QUALCHE
DOTE PARTICOLARE, SE NON CHE
A TREDICI ANNI ERO UNA
RAGAZZONA E ME NE DETTERO
SICURAMENTE QUINDICI O
SEDICI - FUI SCELTA CON
LE ALTRE RAGAZZE
EBREE ITALIANE
DI QUEL
TRASPORTO.



SCHNELL !!

TUTTE LE ALTRE, ANZIANE,
GIOVANI, BAMBINE
ANDARONO
NELLE CAMERE A GAS.



E LO STESSO SUCSESSE AGLI UOMINI.
IO VEDEVO DA LONTANO IL MIO PAPA,
CERCAVO DI MANDARGLI ANCORA DEI
PICCOLI SALUTI. POI NON LO VIDI PIÙ.
NON LO VIDI MAI PIÙ,
MA IN QUEL MOMENTO
NON LO SAPEVO.



CI FECERO AVVIARE,
NOI TRENTA DONNE, A PIEDI,
SENZA RENDERCI CONTO DI DOVE FOSSIMO.

IO PROPRIO NON CAPIVO



ANDAVO DIETRO ALLE
ALTRE, DELLE QUALI
ERO LA PIÙ GIOVANE;
MA ANCHE LORO
NON CAPIVANO.

AVANZAMMO A PIEDI
FINO AL CANCELLO,
QUELLO DA CUI
SI ENTRAVA NEL LAGER
AUSCHWITZ-BIRKENAU.



COS'È QUESTO POSTO? COS'È ?
UNA DISTESA DI BARACCHE, LA NEVE PER TERRA,



DECINE DI DONNE RASATE, SCHELETRITE, VESTITE A RIGHE



SCAVAVANO BUCHE, PORTAVANO PIETRE SULLE SPALLE.

IO NON AVEVO ANCORA STUDIATO DANTE,
PERCHÉ AVEVO FATTO LA SECONDA MEDIA E NEANCHE TUTTA.



QUANDO ANNI
DOPO LO LESSI,
CAPII CHE
ERAVAMO
DELLE DANNATE,



MA NON ERA IL CONTRAPPASSO.





ENTRANDO LÌ PENSAI DI ESSERE
IMPAZZITA, CHE CI FOSSE
QUALCOSA CHE MI AVREBBE
TOLTO DAL MIO ESSERE



DAL MIO ESSERE QUELLA CHE
AVEVA ABBRACCIATO PAPÀ,
MEZZ'ORA PRIMA, E CHE ORA
INVECE ERA IN QUEL LUOGO



PENSATO A TAVOLINO, ORGANIZZATO.
NO, QUEL LUOGO NON ERA NATO DA UNA COMBINAZIONE,
ERA VOLUTO



ENTRAMMO NELLA PRIMA BARACCA, NOI CON I NOSTRI VESTITI, COSÌ COME ERAVAMO SCESE DA QUEL TRENO, E LÌ COMINCIAMMO A CAPIRE CHE DOVEVAMO DIMENTICARE IL NOSTRO NOME.

PER TUTTI NOI IL NOME È UNA COSA IMPORTANTE. E LÌ, INVECE: "DIMENTICATE IL VOSTRO NOME, NON INTERESSA A NESSUNO.



"VOI D'ORA IN POI SARETE UN NUMERO"
UN NUMERO TATUATO
SUL BRACCIO,

COSÌ BEN FATTO CHE DOPO TANTI ANNI IL MIO SI LEGGE ANCORA PERFETTAMENTE

ANDAVA IMPARATO SUBITO, IN TEDESCO, PERCHÉ ERA QUESTIONE DI VITA O DI MORTE RISPONDERE IMMEDIATAMENTE AL COMANDO.



CI FU CHI MORÌ PER ESSERE STATO SORDO E MUTO ALLA LINGUA TEDESCA, E NON SEPPE OBBEDIRE AL RICHIAMO DEL PROPRIO NUMERO.



POI
FUMMO SPOGLIATE,
RASATE, SVESTITE

MENTRE
PASSAVANO
I SOLDATI CHE
SGHIGNAZZAVANO
E CI GUARDAVANO
CON DISPREZZO:

“ECCO ALTRE DI
QUESTE DONNE...”

CI TOLSERO TUTTO,
NON CI
LASCIARONO UN
FAZZOLETTO, UN
LIBRO,
UNA FOTOGRAFIA...



NULLA DELLA NOSTRA VITA
PRECEDENTE. VESTITE CON
LE DIVISE A RIGHE, CHE NON
ERANO DELLA NOSTRA
MISURA, ZOCCOLI AI PIEDI E
CON UN FAZZOLETTO IN
TESTA.





CI GUARDAVAMO, CI GUARDAVAMO... IO NON CONOSCEVO NESSUNA DELLE ALTRE TRENTA, MA IMMEDIATAMENTE ABBIAMO DOVUTO RICONOSCERCI.

CI CHIEDEVAMO L'UNA CON L'ALTRA: "TU DA DOVE VIENI?" "DA GENOVA, DA TORINO..." ERANO ITALIANE, ERANO RAGAZZE ITALIANE.

"MA PERCHÉ CI CAPITA QUESTO? DOVE SIAMO?"



NESSUNO, NEANCHE QUELLE CHE AVEVANO VENTICINQUE ANNI, MASSIMO TRENTA, AVEVA CAPITO. NO, IO L'AVEVO CAPITO COS'ERA QUEL LUOGO CHE SI VEDEVA IN FONDO AL VIALONE CENTRALE DELL'ENORME CAMPO DI BIRKENAU. UN EDIFICIO CON LA CIMINIERA, CON IL FUMO O CON IL FUOCO.

"COS'È QUESTO POSTO? COS'È?"
LE PRIME PRIGIONIERE CHE INCONTRAMMO, UN GRUPPO DI FRANCESI CHE ERANO LÌ GIÀ DA UNA SETTIMANA O QUINDICI GIORNI, CI DISSERO:

"VEDETE LÀ QUEL FUOCO? QUELLI CHE AVETE LASCIATO ALLA STAZIONE SONO GIÀ PASSATI PER IL CAMINO."

"IN CHE SENSO?", CHIEDEVAMO NOI, ANCORA CALDE DELL'ULTIMO ABBRACCIO DI ADDIO DATO SUI BINARI.



“QUI QUELLI CHE NON
LAVORANO VANNO
ALLA CAMERA A GAS

E POI VENGONO BRU-
CIATI NEI FORNI.”

LE GUARDAVAMO
QUESTE RAGAZZE
FRANCESI, ERANO
CARINE, NON AVEVANO
L'ARIA DELLE PAZZE,

MA CI DICEVAMO:
“FORSE CI HANNO
MESSO IN UN MANICO-
MIO”: PERCHÉ NON
ERA CREDIBILE,
NON ERA POSSIBILE
CREDERE DI ESSERE
ARRIVATE
IN UN POSTO COSÌ.



COMINCIÒ LA VITA
DELLA
PRIGIONIERA-SCHIAVA,

E QUANDO NON SI HA
NIENTE, SI HA SOLO IL
PROPRIO CORPO CHE
DIMAGRISCE A VISTA
D'OCCHIO,
CHE DIVENTA ORRENDO
DA NON RICONOSCERTI
NEANCHE PIÙ,

È MOLTO DIFFICILE -
SALVO NEI ROMANZI O
IN QUALCHE RARO
CASO - CHE SI FORMINO
AMICIZIE



LA PAURA
DI OGNUNO
DI MORIRE PER UN SÌ
O PER UN NO,
PER UN'OCCHIATA,
PER UN COMANDO
NON CAPITO,
PER UN PASSO
FALSO,

PORTA PIANO PIANO
A TRASFORMARSI
IN QUELLO CHE
GLI AGUZZINI
VOGLIONO:
CHE TU NON SIA PIÙ
UNA PERSONA,
CHE DIVENTI
DISUMANA,
EGOISTA,



CHE TU FACCIA SÌ CHE
QUELL'ULTIMA COPERTA PER
CINQUE O SEI PRIGIONIERI
ARRIVI IN QUALCHE MODO
ANCHE A TE.
NON PUOI ESSERE COSÌ
GENEROSA: "ABBIAMO TUTTI
FREDDO, FORSE TU HAI PIÙ
FREDDO DI ME, TI DO IL MIO
PEZZO"

IO NON L'HO FATTO, NESSUNO
L'HA FATTO CON MÈ

E IN PIÙ C'ERA IN OGNUNO DI
NOI IL TERRORE DI PERDERE
L'AMICO.
IO, DOPO IL DISTACCO DELLA
MANO DI MIO PADRE, NON
CERCAVO AMICIZIE.
IL TIMORE DI DIVENTARE AMICA
DI QUALCUNO E POI DI PERDER-
LO MI PORTAVA A SCEGLIERE
LA SOLITUDINE, ANCHE SE NON
ERA NEL MIO CARATTERE, NEL
MIO ESSERE. IO AVEVO PAURA.



AVEVO PAURA DI TUTTO.
AVEVO PAURA DI PERDERE ANCORA ALTRO DOPO CHE AVEVO PERSO TUTTO. MA, NONOSTANTE QUESTO, L'ABITUDINE, LO STARE INSIEME, L' AVERE PAURA INSIEME, IL DIVENTARE MAGRE INSIEME, FACEVANO SÌ CHE, ANCHE SE NON ERANO AMICIZIE GENEROSE, ERANO COMUNQUE VICINANZA

UNA VICINANZA DI PERSONE CHE PARLAVANO ITALIANO IN UNA BABELE DI LINGUE CHE MAN MANO OGNUNO DI NOI CERCAVA DI IMPARARE.



STIAMO ATTENTE !

HANNO LASCIATO APERTO: PRENDIAMO UNA BOCCATA D'ARIA...



STIAMO ATTENTE, SE CI PRENDONO SONO GUAI...



ALLORA "FUNKEL EL" !

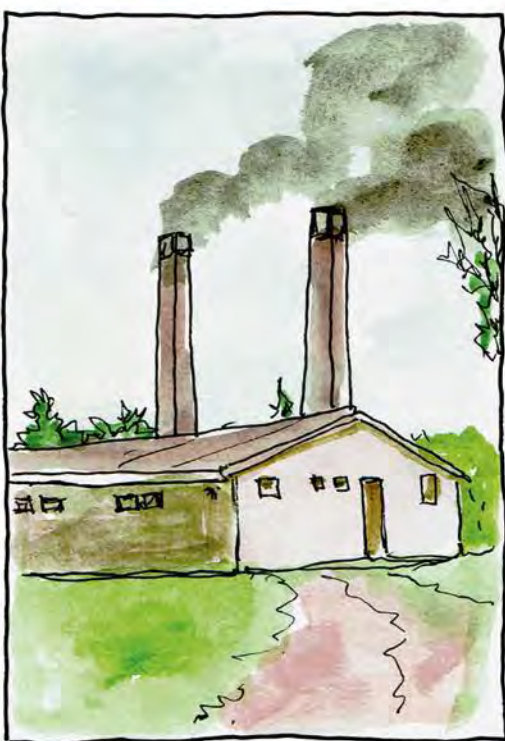


COS'È ?

VUOL DIRE "SCAPPIAMO" IN UNGERESE: L'HO IMPARATO OGGI..

EBBI UNA GRAN
FORTUNA, ANCHE SE
CERTO NON PER LE MIE
CAPACITÀ. DIVENNI
OPERAIA-SCHIAVA
NELLA FABBRICA DI
MUNIZIONI UNION.
FU UNA POSSIBILITÀ
IMPORTANTE, INFATTI,
USCIRE LA MATTINA
DAL CAMPO.

ERAVAMO 750
DI TUTTE LE NAZIONALI-
TÀ, ANDAVAMO A PIEDI,
OBBLIGATE A CANTARE
CANZONI TEDESCHE,
MA QUESTO SIGNIFICA-
VA LASCIARE INDIETRO
LA FIAMMA, LE COMPAGNE
IN PUNIZIONE,
QUELL'ATMOSFERA DI
TERROR E ORRORE
CHE ERA IL LAGER.



SIGNIFICAVA
CAMMINARE SU UNA
STRADA SENTENDO
IL RUMORE DELLE
CAMPANE,
LA VOCE
DELLA GENTE
CHE PARLAVA
NELLE CASE,

ANCHE SE
NON SI AFFACCIÒ
MAI NESSUNO A
DIRCI
"POVERINE".



LÌ C'ERANO ANCHE I PRIGIONIERI UOMINI.

IL PRIMO GIORNO VIDI TRA LORO, CHE FACEVANO LAVORI ANCORA PIÙ FATICOSI DEI NOSTRI, UN RAGAZZO DI FIRENZE CHE ERA NEL MIO TRASPORTO, ALDO SORANI, UNO DEI POCHI CHE CE L'HANNO FATTA ED È TORNATO. SUBITO GLI CHIESI: "DOV'È MIO PAPÀ?". E COMINCIAI A DOMANDARLO SEMPRE: "DOV'È MIO PAPÀ?"

POI NON LO CHIESI PIÙ. CONOSCEVO BENE LA SUA SENSIBILITÀ. MA DOPO UN PO' DI TEMPO AVEVO CAPITO CHE NON AVREI PIÙ VISTO IL MIO PAPÀ. PERÒ IN QUEI PRIMI TEMPI LO CHIEDEVO E LO RICHIEDEVO...



LAVORAVAMO TUTTO IL GIORNO SENZA
SAPERE L'ORARIO PERCHÉ NESSUNO DI
NOI AVEVA UN OROLOGIO,

NESSUNO DI NOI POTEVA CHIEDERE L'ORA,
NESSUNO DI NOI POTEVA CHIEDERE
NIENTE.

POI TORNAVAMO INDIETRO, ALLA SERA:

LA FIAMMA O IL FUMO DALLA CIMINIERA,
E CAPIVAMO, ORMAI LO SAPEVAMO,
SE GLI AGUZZINI AVEVANO FATTO IL LORO
LAVORO O SE INVECE ERANO
ANCORA IN AZIONE



POI LA NOTTE.

COM'ERA LA NOTTE NEI
LAGER?
ALCUNI HANNO IPOTIZZATO
CHE NON DORMIVAMO.
NO, DORMIVAMO ECCOME!

PER LA STANCHEZZA DELLA
GIORNATA DA
OPERAIE-SCHIAVE. E POI
PERCHÉ NOI VOLEVAMO DOR-
MIRE.

CI METTEVAMO LE DITA NELLE
ORECCHIE PER NON SENTIRE
LA COLONNA SONORA DELLA
NOTTE NEL LAGER:

I FISCHI, I LATRATI, I PIANTI DI
QUELLI CHE ANDAVANO NELLE
CAMERE A GAS.



ARRIVAVANO DALL'UNGHERIA,
A UN CERTO PUNTO,
INTERE FAMIGLIE
CHE NON PASSAVANO
NEANCHE DALLA SELEZIONE.

I BAMBINI SI PERDEVANO, LE
MAMME LI CERCAVANO,
FINO ALL'ULTIMO QUESTE
PERSONE NON SAPEVANO CHE
SAREBBERO ANDATE
DIRETTAMENTE A MORIRE.

NOI NON VOLEVAMO SENTIRE,
NON VOLEVAMO SAPERE.
GIORNO DOPO GIORNO
DIVENTAVAMO PIÙ EGOISTE.



IO NON MI VOLTAVO A
GUARDARE I MUCCHI DI
CADAVERI FUORI DEL
CREMATORIO, PRONTI
PER ESSERE BRUCIATI.

NON MI FERMAVO A
GUARDARE LE
COMPAGNE IN
PUNIZIONE,

NON VOLEVO VEDERE.

AVEVO TROVATO
DENTRO DI ME
QUALCOSA CHE MI
ESTRANIAVA. NON
VOLEVO ESSERE LÌ.

BISOGNAVA ASTRARSI,
TOGLIERSI COL
PENSIERO,
SE SI VOLEVA VIVERE.



IO HO SCELTO LA VITA,
ANCHE SE SONO SOPRAVVISSUTA PER CASO.

ERANO POCHISSIME QUELLI CHE SI SUICIDA-
VANO, PER QUANTO FOSSE FACILISSIMO:
BASTAVA ATTACCARSI AI FILI SPINATI
ELETTRIFICATI
CHE SFIORAVAMO OGNI GIORNO.

TUTTI SCEGLIEVAMO LA VITA, LA VITA, LA VITA!
SOGNARE DI ESSERE FUORI DI LÌ, IL RUMORE
DI UN BAMBINO CHE GIOCA, UN GATTINO, UN
PRATO VERDE, UNA NUVOLETTA, UNA QUALSIASI
COSA BELLA.

MA IN QUESTO ESTRANIARSI DA QUEL LUOGO
DI MORTE, NEL CERCARE DI FARE UN PASSO
D'AVANTI ALL'ALTRO, DI NON GUARDARSI IN-
TORNÒ, SI FINIVA PER DIVENTARE EGOISTE,

MONADI VAGANTI IN QUEL POSTO TERRIBILE
COSTRUITO PER NOI.



TRE VOLTE SUPERAI LA
SELEZIONE NELL'ANNO CHE
TRASCORSI LÌ.

LE KAPÒ, CHE ERANO
TREMENDE, CI CHIUDEVANO
NELLA BARACCA E SI USCIVA
A GRUPPI DI CINQUANTA O
SESSANTA.

SI ANDAVA NELLA SALA
DELLE DOCCE, QUELLA VERA.
E LÌ NUDE ATTRAVERSAVAMO
UN CORRIDOIO

OGNUNA COL SUO CORPO DI-
VENTATO ORRIBILE, CON
ASCESSI, CROSTE, PERCHÉ
LA VITA DEL CAMPO NON ERA
UNA VACANZA.



IN FONDO C'ERA
UN PICCOLO TRIBUNALE:
TRE UOMINI, DUE MILITARI E
QUEL DOTTOR MENGELE.

DI FRONTE A LORO, CIASCUNA
DONNA, SOLA, VENIVA
GUARDATA DAVANTI, DIETRO,
IN BOCCA, PER VEDERE SE
POTEVA ANCORA LAVORARE.

E POI C'ERA QUEL GESTO, UN
CENNO CON LA TESTA, CHE
FACEVA MENGELE,
QUESTO GIUDICE INFERNALE.

LO FACEVA SENZA PAROLE
PER DIRE CHE POTEVAMO
ANDARE, CHE POTEVAMO
ANCHE LAVORARE.



AH, CHE MOMENTO STUPENDO,
MERAVIGLIOSO,

ERA COME UN COMPLEANNO,
UNA NASCITA,
UN REGALO...

CHE BONTÀ AVERMI LASCIATA
VIVA ANCORA QUEL GIORNO!

FU LÌ, PERÒ, IN QUEL CLIMA,
IN QUEI MOMENTI
CHE IO FUI ORRIBILE
E NON ME LO SONO
MAI DIMENTICATO.



ALLA UNION TRASPORTAVO
PEZZI DI FERRO
CON CUI LE OPERAIE FACEVANO
BOSSOLI PER
LE MITRAGLIATRICI.

ERO UN'INSERVIENTE E LA MIA
REFERENTE, DICIAMO COSÌ,
L'OPERAIA DA CUI DOVEVO
ANDARE AVANTI E INDIETRO,

PER UN CERTO PERIODO FU
UNA RAGAZZA FRANCESE DI
NOME JANINE, PIÙ GRANDE DI
ME FORSE DI UNA DECINA DI
ANNI. ERA BIONDA, OCCHI CE-
LESTI, UNA VOCE DOLCE,
ERA UNA DONNA MOLTO
GRAZIOSA.



UN GIORNO IL MACCHINARIO CHE TRANCIAVA IL FERRO
LE TAGLIÒ LE FALANGI DI DUE DITA DI UNA MANO.

E QUANDO FUMMO CHIAMATE ALLA SELEZIONE LEI,
TERRORIZZATA, TROVÒ UNO STRACCIO
CON CUI COPRÌ LE DUE DITA,
MA SE SI È NUDI LO STRACCIO SI NOTA.

SENTII CHE LA FERMAVANO,
CHE LA SCRIVANIA PRENDEVA NOTA
DEL NUMERO SUL BRACCIO:
NON SERVIVA PIÙ, ANDAVA AL GAS.

E IO, IO CHE ERO APPENA PASSATA
E CHE TUTTI I GIORNI LAVORAVO CON LEI,
NON MI VOLTAI.
NON MI VOLTAI A DIRLE "JANINE, TI VOGLIO BENE...
JANINE, FATTI CORAGGIO...
JANINE" ANCHE SOLO IL NOME SAREBBE BASTATO.
IO NON MI VOLTAI.
NON ACCETTAVO PIÙ DISTACCHI. COSÌ ERO DIVENTATA



FU TALMENTE IMPORTANTE
QUESTA MEMORIA DI ME
STESSA ORRIBILE
E DI LEI CHE SENZA COLPA
ANDAVA A MORIRE,
CHE JANINE DIVENNE
UNA FIGURA CENTRALE
PER SEMPRE.

PERCHÉ IL SUO ANDARE A
MORIRE E NON DIVENTARE
VECCHIA, NON DIVENTARE
MADRE, NON DIVENTARE NONNA,

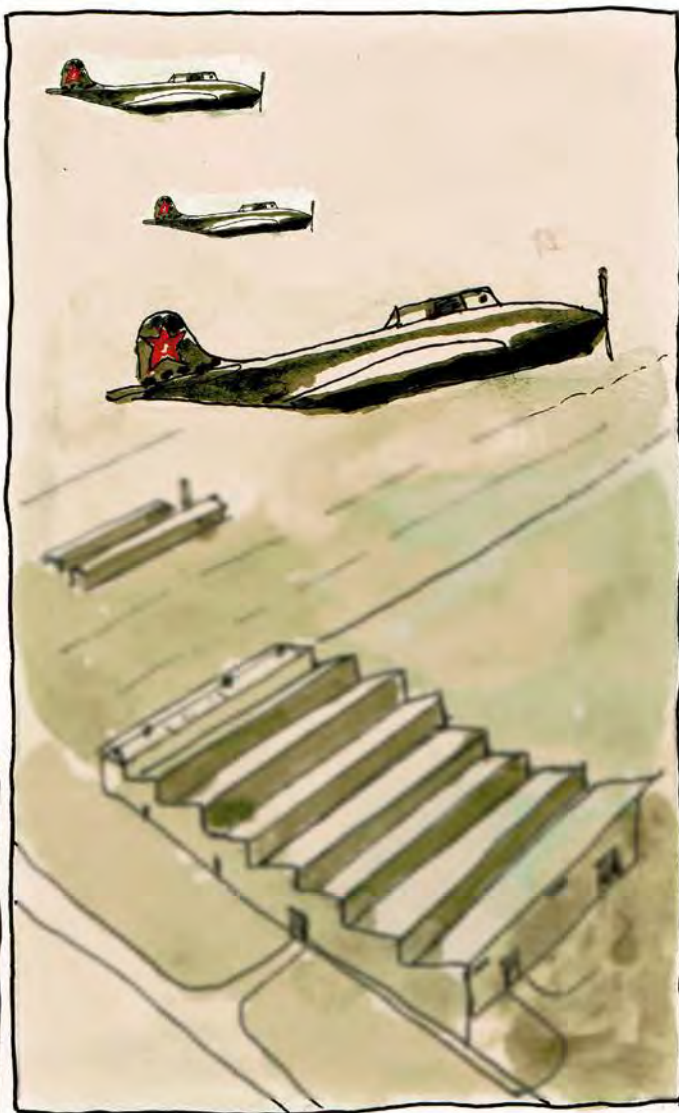
NON DIVENTARE QUELLA DONNA
CHE SAREBBE STATA,
È LEGATO AL MIO NON ESSERE,
AL MIO AVERE PERSO
OGNI DIGNITÀ, OGNI SENSO
DI QUELLA PERSONA
CHE IO SPERAVO DI DIVENTARE.



NEL GENNAIO DEL 1945,
DOPO UN ANNO
CHE ERO STATA DEPORTATA,
COMINCIAMMO A SENTIRE
RUMORI DI AEREI SOPRA LA
FABBRICA.

NON ERA MAI SUCCESSO
PRIMA, ERANO AEREI RUSSI.

NOI NON SAPEVAMO COME
STESSE ANDANDO LA
GUERRA, NON SAPEVAMO
NIENTE DI QUELLO CHE STAVA
SUCCEDENDO IN EUROPA.



VEDEVAMO SOLO LA FORZA ENORME
DEI NAZISTI.
UNA FORZA CHE C'ERA IN TUTTI QUELLI CHE
HO INCONTRATO, SENZA SAPERE
IL NOME DI NESSUNO.

UN MODO, UN ATTEGGIAMENTO,
UNA SFRONTATEZZA
CHE MI HANNO RICORDATO, QUALCHE VOLTA
NELLA MIA VITA, CERTI BRANCHI DI BULLI CHE
IN GRUPPO SI SENTONO FORTISSIMI.

C'ERA NEI NAZISTI CHE HO VISTO, UNA
SICUREZZA DI ESSERE SUPERIORI,
DI APPARTENERE AD UNA RAZZA SUPERIO-
RE. MA QUALE RAZZA? QUELLA UMANA?

NO
NON ERANO UMANI, NON ERANO UMANI
QUELLI CHE HO INCONTRATO IO. E FURONO
TANTI. E OGGI NON HO LA FORZA DI PERDONA-
RE. E NON HO DIMENTICATO. CERTE COSE
IO NON RIESCO, E NON SONO RIUSCITA MAI,
A PERDONARLE.



NOI IN FABBRICA VENIMMO A
SAPERE CHE DA UN MINUTO
ALL'ALTRO SAREMMO DOVUTE
PARTIRE VERSO ALTRI LUOGHI,

PER L'AVANZATA DELL'ARMATA
ROSSA. E, COSÌ COME
ERAVAMO, CI FU DETTO DI
PREPARARCI ALLA MARCIA,
"LA MARCIA DELLA MORTE".

ERAVAMO DENUTRITE,
SCHELETRITE, MA FUMMO
OBBLIGATE A CAMMINARE
PER CENTINAIA DI CHILOMETRI
E PER DIVERSI MESI.

I RUSSI ARRIVARONO IL 27
GENNAIO AD AUSCHWITZ,
PERÒ LA GUERRA NON ERA
FINITA.



E MI RESI CONTO DI QUANTO I GIOVANI SONO FORTI,
FORTISSIMI!
LO SPERIMENTAI PROPRIO IN QUEL TEMPO DELLA MIA VITA,
IN CUI ERO ADOLESCENTE.
GLI ADOLESCENTI NON SONO PIÙ BAMBINI
E NON SONO ANCORA ADULTI, HANNO DALLA LORO PARTE LA
FORZA DELLA VITA E DELLA NATURA STESSA PER CUI HANNO
TUTTE LE POSSIBILITÀ.

SOLO CHE L'ESISTENZA PUÒ ESSERE
UNA MARCIA MOLTO DIFFICILE, E LA MARCIA DELLA MORTE
VA TRASFORMATA IN MARCIA DELLA VITA.

IO HO VISTO QUANTO SI POSSA ESSERE FORTI:
CAMMINARE, UNA GAMBA DAVANTI ALL'ALTRA,
CON I PEDI PIAGATI,
MENTRE CHI CADEVA VENIVA FINITO
CON UNA FUCILATA ALLA TESTA.

NESSUNO POTEVA APPOGGIARSI A ME E IO NON POTEVO
APPOGGIARMI A NESSUNO.



FU UNA FATICA TERRIBILE.
SELVAGGE, CI BUTTAVAMO
ANCHE SOPRA I LETAMAI
QUANDO LI TROVAVAMO DOVE
CI SI FERMAVA.

CON LE BOCCHE SPORCHE A
FRUGARE LÌ DENTRO.

UN GIORNO INCONTRAMMO
UN CAVALLO MORTO. GIÀ
ALCUNE DI NOI, CON LE UNGHIE
E CON I DENTI,
CON QUALUNQUE COSA SI
TROVAVA LÌ,

AVEVANO COMINCIATO A
MANGIARE LA CARNE CRUDA.
E ANCH'IO LO FECI. IO CHE
AMAVO COSÌ TANTO I CAVALLI,
CHE VENIVO DA UNA FAMIGLIA
IN CUI C'ERA PER LORO UNA
PASSIONE SPECIALE.



ACCADDE PERCHÉ
QUELL'ANIMALE ERA
IMPORTANTE PER NOI CHE
AVEVAMO FAME:

TROVAMMO QUESTA CARNE E,
OGNI VOLTA CHE LA MANDAVA-
MO GIÙ, FACENDO FATICA
ORMAI ANCHE A DEGLUTIRE
E MASTICARE CON I DENTI
TRABALLANTI,

SENTIVAMO NEL NOSTRO
CORPO DEFRAUDATO
L'IMPULSO CHE CI DAVA
QUEL CIBO.

ERAVAMO ORRIBILI,
MOLTO PEGGIO
DI QUEL CAVALLO.

ERAVAMO MORTE DENTRO, MA
VOLEVAMO VIVERE.



QUELLA MARCIA,
DURATA COSÌ TANTO,
CI FECE INCONTRARE
LETAMAI E CAVALLI MORTI,
MA MAI PERSONE.

ATTRAVERSAMMO PAESI,
CITTÀ, PERÒ NESSUNO
NEANCHE STAVOLTA APRÌ LA
FINESTRA:

DOV'ERANO GLI UOMINI? GLI
UOMINI CON LA U MAIUSCOLA,
QUELLI CHE POSSONO
GUARDARSI ALLO SPECCHIO
E DIRE:

"HO UNA COSCIENZA. HO
FATTO QUELLO CHE DOVEVO
FARE".

NON C'ERA NESSUNO



CI SPOSTARONO IN DIVERSI
LAGER, TUTTI LUOGHI
DI TRISTEZZA, DI TRAGEDIA
CONTINUA,

FINCHÉ ARRIVAMMO
ALL'ULTIMO CAMPO, NEL NORD
DELLA GERMANIA. SI CHIAMAVA
MALCHOW,

NON SI LAVORAVA PIÙ, NON SI
MANGIAVA QUASI MAI, NON
SENTIVAMO PIÙ NIENTE.

SE NON FOSSE FINITA
LA GUERRA NON CI SAREBBE
STATO BISOGNO DI UCCIDERCI

PERCHÉ SAREMMO MORTE DI
DEBOLEZZA.



MA IN QUEL CAMPO SUCSESSE
UNA COSA STRAORDINARIA.

ERA PICCOLO, E AL DI LÀ DEL
FILO SPINATO SI VEDEVA IL
PRATO, GLI ALBERI,
LA PRIMAVERA.
QUELLA PRIMAVERA CHE
NASCEVA ANCHE LÌ, E CHE CI
FACEVA GIOIRE DI AVERE
ANCORA LA VISTA, CHE CI PER-
METTEVA DI GODERE DI QUEL
VERDE TENERO E DI PENSARE
CHE LA NATURA AVEVA FATTO
COMUNQUE IL SUO CORSO

INDIPENDENTEMENTE DALLA
GUERRA, DALLE CITTÀ
DISTRUTTE, DALLA CATTIVERIA
DEGLI UOMINI.

C'ERA L'ERBA, FIORIVANO I
GERMOGLI SUI RAMI.



NON SOLO.
PASSAVANO DI LÌ QUASI TUTTI I
GIORNI ALCUNI RAGAZZI FRAN-
CESI. ERANO PRIGIONIERI DI
GUERRA.

LA FRANCIA AVEVA CEDUTO
SUBITO E LORO ERANO DIVENTA-
TI CONTADINI NELLE FATTORIE
TEDESCHE, GIOVANOTTI IN
CARNE, NON SCHELETRITI COME
NOI. FU IL PRIMO CONTATTO
UMANO DOPO I DETENUTI
DI SAN VITTORE.

CI GUARDAVANO E GRIDAVANO
DA FUORI DAL CAMPO. "QUI
ÊTES-VOUS ?" , "CHI SIETE?"
E NOI, CON LA FATICA CHE
FACEVAMO A PARLARE,
RISPONDEVAMO IN CORO:
"SIAMO RAGAZZE EBREE"



RAGAZZE? EBBERO PIETÀ, QUESTA PAROLA STRAORDINARIA, CHE NOI NON CONOSCEVAMO PIÙ. FU UN NETTARE SENTIRCI DIRE "POVERINE", MENTRE FINORA CI ERANO STATE RIVOLTE SOLO PAROLE ORRIBILI, CHE HO IMPARATO MA CHE NON HO MAI PRONUNCIATO NELLE MIE TESTIMONIANZE. PAROLE TREMENDE, RIVOLTE A NOI COLPEVOLI DI ESSERE NATE.

QUESTI RAGAZZI FRANCESI INVECE CI DICEVANO. "NON MORITE, NON MORITE PROPRIO ADESSO. LA GUERRA STA PER FINIRE, I TEDESCHI LA STANNO PERDENDO. ARRIVANO GLI AMERICANI DA OVEST, I RUSSI DA EST" E NOI? ERAVAMO ABITUATE ALL'ORRORE, AI LUTTI, ALLE PERDITE, ALLE MALATTIE NON CURATE, ALLA NOSTRA TRISTEZZA CHE NON INTERESSAVA NESSUNO, E QUALCUNO ORA CI DICEVA CHE LA GUERRA STAVA PER FINIRE E CHE PER I TEDESCHI VOLGEVA AL PEGGIO. ERA QUALCOSA DA PERDERE LA TESTA !



“MA CI DITE LA VERITÀ?”, CHIEDEVAMO.

“SÌ, È COSÌ!

È QUESTIONE DI POCCHI GIORNI, NON MORITE”.
E NOI ANDAVAMO DA QUELLE CHE
NON SI ALZAVANO PIÙ, PERCHÉ
NON CE LA FACEVANO PIÙ, IN QUEI GIACIGLI
PIENI DI INSETTI DISGUSTOSI.

“LAURA”, DICEVAMO A UNA NOSTRA COMPAGNA,
“LAURA, ALZATI, STA PER FINIRE LA
GUERRA. ALZATI, NON STARE LÌ” E LEI, MALATA
DI CUORE, CON OCCHI GRANDI, BELLISSIMI, RIDOTTA
A UNO SCHELETRO, RISPONDEVA:

“NON CE LA FACCIÒ, NON POSSO”. “
SÌ! DEVI ALZARTI, VIENI!”.

LA SORELLA LUCIANA FU COSTRETTA A LA-
SCIARLA LÌ E NON LA VIDE MAI PIÙ, PERCHÉ
LAURA MORÌ POCCHI GIORNI DOPO
LA LIBERAZIONE DEL CAMPO.



ARRIVÒ L'ORDINE DI
ANDARE VIA ANCHE DA
MALCHOW.

MA COME POTEVAMO?
ERANO MESI CHE NON
MANGIAVAMO NIENTE,
ERAVAMO ANNULLATE,
SOGGETTI SENZA VOLONTÀ,
SENZA PIÙ SENSO MA CI
RIMETTEMMO SU QUELLA
STRADA,

E TOCCAVAMO LE FOGLIE. NE
STRAPPAI UNA DA UN RAMO
E ME LA MISI IN BOCCA. I
DENTI GIÀ COMINCIAVANO A
MUOVERSI PER LA PIORREA,
ERA DIFFICILE MASTICARE E
ALLORA SUCCHIAI QUELLA
FOGLIA,
LA CLOROFILLA, CHE NON
AVREI MAI PIÙ SENTITO.



NON ERA FACILE TROVARE LA FORZA DI CAMMINARE PER NON MORIRE.

MA FU QUESTIONE DI POCHISSIMO TEMPO PERCHÉ DI COLPO CAPITÒ UNA COSA INCREDIBILE, CHE NON AVREMMO MAI IMMAGINATO DI VEDERE.

LE NOSTRE GUARDIE INIZIARONO A METTERSI IN BORGHESE E A MANDARE VIA I CANI, QUEI POVERI CANI DI CUI POI AVREI AVUTO PAURA TUTTA LA VITA, QUEI CANI ADDESTRATI PER UCCIDERE E CHE ERANO PROPRIO IL SIMBOLO DELLE SS. LI MANDAVANO VIA, MA I CANI TORNAVANO PERCHÉ ERANO ABITUATI ALL'OBBEDIENZA CIECA.



LE GUARDIE BUTTAVANO VIA I VESTITI,
E AVEVANO PAURA DI NOI.

E IN QUEL MOMENTO ANCHE I CIVILI USCIRONO
DALLE CASE.

CARICAVANO TUTTO QUELLO CHE AVEVANO E
CHE ERA POSSIBILE TRASPORTARE SU CARRI
E CARRIOLE:

QUELLA PARTE DELLA GERMANIA
SAREBBE STATA PER ANNI SOTTO
IL DOMINIO COMUNISTA,
FORSE L'AVEVANO CAPITO
E VOLEVANO ANDARE DALL'ALTRA PARTE.

NOI, INVECE, ANCORA UNA VOLTA
NON COMPRENDEVAMO.
TUTTI QUESTI CIVILI,
CHE NON CI AVEVANO MAI GUARDATE,
ANCHE IN QUEL MOMENTO
NON CI GUARDAVANO
E CI RITENEVANO PERICOLOSE.



ALLORA SUCCESSE
UN'ALTRA COSA INCREDBILE.


ERA IL 1° MAGGIO.
MI CAMMINAVA VICINO
IL COMANDANTE DELL'ULTIMO
CAMPO.

ERA UN UOMO CRUDELE,
AVEVA UN NERBO DI BUE CHE
PORTAVA CON SE'
E CON CUI DISTRIBUIVA
NERBATE A NOI CHE ERAVAMO
ORMAI QUASI INSENSIBILI.

ERA UN UOMO ALTO, ELEGANTE.
BUTTÒ VIA LA DIVISA. SI MISE IN
MUTANDE.

ERA VICINO. NON MI AVEVA MAI
CONSIDERATA, NÉ ME NÉ
ALCUNA ALTRA PRIGIONIERA.
MA IO SÌ CHE AVEVO OSSERVA-
TO LUI, CON TERRORE





BUTTÒ PER TERRA ANCHE LA PISTOLA. E IO CHE
NON ERO QUELLA CHE SONO OGGI, CHE MI ERO
NUTRITA DI ODDIO

E DI VENDETTA, CHE LASCIANDO LA MANO
SACRA DI MIO PADRE, GIORNO DOPO GIORNO
ERO DIVENTATA UN'ALTRA, UN ESSERE
INSENSIBILE, QUELLO CHE LORO VOLEVANO
CHE IO DIVENTASSI, PENSAI:

"ADESSO RACCOLGO LA PISTOLA E GLI SPARO"
FU UN ATTIMO. UN ATTIMO IMPORTANTISSIMO,
DECISIVO NELLA MIA VITA. CAPII CHE MAI, PER
NESSUNA RAGIONE AL MONDO, AVREI POTUTO
UCCIDERE QUALCUNO. CAPII CHE IO NON ERO
COME IL MIO ASSASSINO.

NON HO RACCOLTO QUELLA PISTOLA E DAL
QUEL MOMENTO SONO DIVENTATA QUELLA
DONNA LIBERA E QUELLA DONNA DI PACE
CHE SONO ANCHE ADESSO.



FINE

francantoni

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Ho illustrato il testo degli incontri che Liliana Segre ha fatto per anni con scolaresche di vario grado, perché il patrimonio della testimonianza di queste parole non vada ad affievolirsi e possa essere fruibile, con un altro mezzo di comunicazione (graphic novel) da un pubblico vasto, di giovani e meno giovani.

La forza evocativa dell'illustrazione manuale invita il lettore a riflettere sul testo; un'immagine fotografica testimonia, anche crudelmente, la realtà; un'immagine disegnata, creata e inventata (nel rispetto dei dati storici) sviluppa nel lettore un percorso sulla verità (veridicità) di ciò che è rappresentato. Una foto ti schiaccia di fronte alla verità, un disegno ti suggerisce un'indagine.

Un racconto illustrato è dichiaratamente una finzione, quindi confezionato in modo da spingerti a ragionare; colpisce l'emotività, ma non travolge come un film, che spesso nel momento della fruizione si impone come reale.

Il testo e l'immagine disegnata sospingono la fantasia del lettore e lo portano a riflettere.

Quest'ultimo incontro di Liliana Segre è importante perché è il risultato collaudato in tanti incontri. Una versione che è stata perfezionata nel tempo, quindi questo testo che è quello dell'ultima lezione pubblica, ben raccolta da Alessia Rastelli, assume una grande importanza.

Con l'aggiunta di immagini potrà essere accessibile anche a chi abitualmente non legge, che è un vastissimo pubblico.

La crudezza di alcune immagini è mediata dalla realizzazione a mano (acquerello) ed è, come ho già detto, dichiaratamente una “finzione”, quindi più sopportabile della realtà tragica narrata nel testo, tragica realtà che ancora oggi esiste in varie parti del mondo con diverse forme, e che riconduce sempre al perno centrale di questo testo: *l'umanità si può condizionare e trasformare anche nei modi peggiori, ma la capacità di avere la forza, gli strumenti critici e l'obiettività può condurla anche verso mete nobili.*

*Un grande ringraziamento per la fattiva collaborazione a
Marco Cavallarin,
Guido Zaccagnini,
Associazione Culturale CARPICOMIX.*

Liberamente ispirato a “Ho scelto la vita.
La mia ultima testimonianza pubblica sulla Shoah”
di Liliana Segre, a cura di Alessia Rastelli, Solferino Edizioni.

I LIBRI DI BULOW

TITOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Essere ANPI
2. Cattive compagnie

Neofascisti, istituzioni, politica. I casi eclatanti degli ultimi anni

[...] Memoria come strumento di
connessione fra passato e presente e,
di conseguenza, come strumento di
formazione della cittadinanza attiva.
Ecco, ciò illumina il rapporto fra
passato, presente e futuro: mantenersi
costantemente civili anche quando le
condizioni non sempre ci appaiono
favorevoli, se non avverse.

“Una scelta per la vita” è la scelta
del futuro.

ISBN 979-12-80522-02-3



9 791280 522023